

Per i fumatori c'è anche un alto rischio di leucemia



I tumori sono a più alto rischio di leucemia. Le probabilità di sviluppare questo tumore del sangue sembrano aumentare del 30 per cento nelle persone che in qualche fase della loro vita sono state fumatrici abituali.

A marzo un nuovo virus attaccherà i computer?

Exebug-ll, un virus del computer più distruttivo dello 'spazza-programmi' Michelangelo, potrebbe colpire a marzo. L'allarme è stato lanciato oggi da una rete di assistenza per i software sudafricani.

Il 5 per cento degli italiani soffre di ansia e depressione

Circa il 5% degli italiani soffre di depressione e ansia e il rischio di essere colpiti da questi disturbi in modo clinicamente rilevante è pari al 40%. Una probabilità che è degna di una malattia sociale ed è nettamente superiore a quella di soffrire di schizofrenia e psicosi.

Slitta a marzo la missione dello Shuttle con esperimenti europei

Slitta a marzo la missione con cui lo shuttle Columbia andrà nello spazio per una raffica di esperimenti commissionati dall'agenzia spaziale tedesca e da quella europea.

MARIO PETRONCINI

«Se qualcuno pensa di potersi curare con Popper o Wittgenstein, si accomodi!». Intervista allo psicoanalista André Green: il cognitivismo, le neuroscienze e Freud

Terapia, non filosofia

André Green è una celebrità mondiale tra gli psicoanalisti. Presidente della Società Psicoanalitica di Parigi, è autore di vari studi, di cui molti anche su testi letterari (sull'Amleto di Shakespeare, su Proust, su Dostoevskij).



In basso, André Green. A fianco, un'illustrazione tratta da «Come scegliere il vostro psicoanalista».

dovesse essere come la fisica, che dovesse scoprire leggi causali, rapporti oggettivi di causa-effetto.

Senta, se questo può aiutare questi filosofi a dormire tranquilli, allora posso anche concedere che la psiche non è retta da rapporti causali! Se proprio ci tengono, dirò che nell'inconscio si tratta di «ragioni» e non di «cause».

Le si potrebbe obiettare che anche la religione, ad esempio, spesso riesce a curare e consolare le sofferenze.

Non mi pare che la pratica della psicoanalisi e quella della religione siano sullo stesso piano.

Oggi in Italia la filosofia dominante è l'approccio ermeneutico. Per l'ermeneutica, detta in breve, non esistono fatti ma interpretazioni.

La soluzione ermeneutica è una soluzione faticosa. Gli ermeneutici cadono in un completo relativismo: essi pensano che ognuno può interpretare come vuole, dato che chi interpreta ha con sé gli strumenti per sostenere la sua interpretazione.

Veramente non mi pare che Lacan debba molto a Wittgenstein. Piuttosto ad Hegel...

Comunque è stato un fallimento! I tre quarti degli psicoanalisti non possono riconoscersi nell'affermazione fondamentale di Lacan «l'inconscio è strutturato come un linguaggio».

Persino la pratica degli analisti lacaniani è contraria a questo principio. La loro pratica si basa non sul linguaggio ma sulla forza. Difatti, essi decidono quanto a lungo debba durare una seduta.

Wittgenstein pensava che Freud si sbagliava quando credeva che la psicologia

André Green, presidente della società psicoanalitica di Parigi, era a Roma alcuni giorni fa per una «Lezione» organizzata dalla Fondazione Sigma Tau.

convinti della sua non scientificità, a coloro che invece ritengono che la disciplina fondata da Freud abbia effettive potenzialità terapeutiche.

SERGIO BENVENUTO

«fatto provato». Popper si limita a dire che la psicoanalisi non è una scienza, ma non sa bene che cosa sia.

Per Popper nemmeno la storia è una scienza: eppure questo non le impedisce di esistere. Non le impedisce, anzi, di includere anche Popper, nella storia delle idee.

Un filosofo americano, Adolf Grünbaum, ha scritto un libro voluminoso per dimostrare invece che la teoria psicoanalitica è falsificabile, scientifica, ma non è affatto provata.

«No, su logiche troppo deboli. La vera questione è un'altra: quale teoria può spiegare il fatto che in uno stesso individuo coesistono modi di pensare scientifici e non scientifici?»

«Alcuni invece, influenzati dal pensiero di Wittgenstein, non criticano la pratica della psicoanalisi, si limitano a criticare la pretesa di Freud di fornirne una teoria scientifica della mente.

«Lei dà per verità scontata tutto quello di cui lei è convinto». Le critiche di Wittgenstein a Freud non sono affatto più solide delle critiche di cui si parlava prima.

«Nel 1978, durante un'accurata ispezione attorno al Jebel Amud - uno dei tanti grandi rilievi di roccia che affiorano dal mare di sabbia del deserto giordano - scoprii quasi per caso una cavità formata da alcuni enormi massi frantati dalla montagna.

«Oggi Borzatti ha in mano almeno una parte della soluzione del mistero. La pietra del Jebel Amud risale al 3000/3500 a.C. cioè al periodo eneolitico (età del rame).»

«L'andamento apparentemente caotico dei canali - dice lo studioso - mi ricordava in un certo senso la struttura orografica del territorio. Non si trattava di una semplice sensazione: alcuni rilievi erano effettuati dal satellite mostrano che le incisioni sulla superficie della pietra corrispondono perfettamente ai traccianti di una moderna carta geografica.

«Eppure l'antiga non era ancora del tutto risolto. Chi aveva «disegnato» la mappa, e perché? Secondo Borzatti si tratta dell'opera dei beduini, i pastori nomadi della «tenda nera», che hanno l'abitudine ben radicata di esprimersi e comunicare attraverso le rocce, incidendole o dipingendole.

«Queste popolazioni vivono - o meglio, sono vissute fino agli anni Trenta di questo secolo - di razzie, quelle complesse operazioni regolate da norme ben precise, con le quali un gruppo di beduini prelevava ad altri - generalmente alle popolazioni stanziali di allevatori e contadini - una parte del bestiame. Inutile dire che gli allevatori e i contadini avrebbero volentieri

«fatto a meno di questa tassa periodica. E così preferivano concedere, più o meno spontaneamente, una parte del loro raccolto o dei loro beni per tutelarsi da incursioni improvvise o per farsi garantire una difesa da gruppi di beduini che avessero minacciato la loro economia. Una sorta di «pizzo» preistorico pagato dalle società agricole a quelle di caccia e raccolta. Sembra realistico pensare che il controllo dei pagamenti potesse essere meglio gestito con l'aiuto di una mappa - spiega Borzatti - forse in un'ogni cospicua si poneva un contrassegno per indicare la riscossione o il mancato pagamento del pizzo. Un'ipotesi, questa, confermata anche dal ritrovamento di manufatti simili: un'altra mappa è stata rintracciata dallo stesso studioso vicino a Jebel Muddawara, luogo di transiti e soste delle carovane nomadi.

Seimila europei infettati dall'Aids con le trasfusioni

Sono seimila nella Cee (quasi 800 solo in Italia) le persone emofiliche diventate sieropositivo dopo trasfusioni di sangue contaminato dal virus dell'Aids. La relazione cita l'esempio dell'India (78 per cento dei donatori, retribuiti, sieropositivi) e degli Usa, con in alcune città un donatore su venti portatore del virus dell'Aids.

Il racconto dell'archeologo italiano Edoardo Borzatti von Löwenstein sulla favolosa pietra del Jebel Amud, vecchia di 5000 anni «Emergeva al centro di una caverna, nel deserto giordano: i beduini la utilizzavano per far pagare il «pizzo» agli allevatori

In una mappa il racket più vecchio del mondo

Nel mare di sabbia del deserto giordano, in una caverna, un ricercatore italiano ha compiuto una delle più affascinanti scoperte archeologiche degli ultimi decenni: la più antica mappa mai trovata prima. Si tratta di una pietra nella quale sono state scavate delle «coppelle». Dopo dodici anni di studi, lo scopritore, Edoardo Borzatti, ha capito che si trattava di una pianta topografica di 5000 anni.

ELISA MANACORDA

«Nel 1978, durante un'accurata ispezione attorno al Jebel Amud - uno dei tanti grandi rilievi di roccia che affiorano dal mare di sabbia del deserto giordano - scoprii quasi per caso una cavità formata da alcuni enormi massi frantati dalla montagna. Proprio al centro della caverna era incastata una grossa pietra, sulla cui superficie quasi orizzontale erano state scavate centinaia di «coppelle», larghe dai tre ai

quattro centimetri, e collegate tra loro da una fitta rete di canali, incisi anch'essi. Comincia così la storia di una delle più affascinanti scoperte archeologiche degli ultimi tempi: la storia, cioè, della più antica pianta topografica mai scoperta. A raccontarla, in un incontro svoltosi a Roma e organizzato in collaborazione con l'Archeo Club Italia e la rivista Archeologia Viva, è Edoardo Borzatti von Löwen-

stein, docente di Paleontologia umana presso l'Università di Firenze, da anni attento studioso e profondo conoscitore della Giordania, dei suoi abitanti e dei suoi segreti archeologici. Cosa rappresentassero le incisioni di quella grande pietra, lo studioso italiano lo avrebbe scoperto solo dopo 12 anni di ricerche. Allora, i lunghi colloqui con i beduini della regione sembravano indicare che «la pietra del Jebel Amud» avesse un ruolo molto importante nella tradizione delle popolazioni locali: si trattava, dicevano i beduini, di una mappa che avrebbe mostrato loro la via per raggiungere un favoloso tesoro. Per questo motivo, ricorda Borzatti, sembravano così poco disponibili alla conversazione su questo argomento: questa gente da sempre crede in misteriosi tesori nascosti ed in arcane indicazioni per raggiungerli, è naturale quindi che si guardasse bene dai met-

tere qualcuno sulla strada giusta. Oggi Borzatti ha in mano almeno una parte della soluzione del mistero. La pietra del Jebel Amud risale al 3000/3500 a.C. cioè al periodo eneolitico (età del rame). Le sue incisioni rappresentano una vera e propria mappa della regione, dotata per giunta di una precisione incredibile, se si tiene conto che il tutto è stato realizzato senza gli strumenti e i metodi necessari al rilevamento topografico, come fa notare Borzatti. Sulla superficie della pietra - di circa cinque metri quadrati - sono riprodotti, con una scala approssimativa di 1:16.000, circa 2.500 chilometri quadrati della zona circostante. «L'andamento apparentemente caotico dei canali - dice lo studioso - mi ricordava in un certo senso la struttura orografica del territorio. Non si trattava di una semplice sensazione: alcuni rilievi erano effettuati dal satellite mostrano che le incisioni sulla superficie della pietra corrispondono perfettamente ai traccianti di una moderna carta geografica.

«I canali» rappresentavano dunque gli wadi, cioè le valli sabbiose che si susseguono tra i Jebel. Alcune delle coppelle, circa 150 in tutto, corrispondono invece agli insediamenti preistorici già scoperti dalla missione archeologica italiana: villaggi di poche decine di capanne - di cui oggi è possibile osservare solo la base di pietra circolare o ovale - che probabilmente appartenevano alle piccole comunità stanziali di allevatori e agricoltori. Così «scarta alla mano», i ricercatori hanno ripercorso le strade già battute dalle missioni precedenti, alla ricerca degli insediamenti non ancora scoperti. Un'esperienza straordinaria. «I ritrovamenti si susseguivano ad un ritmo incalzante - ricorda Borzatti - la mappa mi ha

permesso di ritrovare con estrema facilità un altro centinaio di insediamenti, esattamente «dove erano indicati». Non un'eccezione, non un errore. Ecco il «tesoro», dal valore scientifico inestimabile.

«Eppure l'antiga non era ancora del tutto risolto. Chi aveva «disegnato» la mappa, e perché? Secondo Borzatti si tratta dell'opera dei beduini, i pastori nomadi della «tenda nera», che hanno l'abitudine ben radicata di esprimersi e comunicare attraverso le rocce, incidendole o dipingendole. «Queste popolazioni vivono - o meglio, sono vissute fino agli anni Trenta di questo secolo - di razzie, quelle complesse operazioni regolate da norme ben precise, con le quali un gruppo di beduini prelevava ad altri - generalmente alle popolazioni stanziali di allevatori e contadini - una parte del bestiame. Inutile dire che gli allevatori e i contadini avrebbero volentieri